

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

# Le contestate esequie di Carlo V a Roma fra comunicazione e politica (1559)

Massimo Carlo Giannini

Università degli Studi di Teramo, Italia

**Abstract** The essay aims to analyse the sources, some of them well-known, relating to the Roman funeral of Emperor Charles V in March 1559, to highlight the special political and communicative context of the City, as a stage of European importance. The working hypothesis is that this episode should be understood by highlighting the different and even contrasting interpretations of certain iconographic elements, which were given by some illustrious spectators. This is to stress how the emotions aroused by the vision of certain images acted as a catalyst for the tensions linked to the difficult international political situation of the years 1558-59.

**Keywords** Charles V Habsbourg. Pope Paul IV. Funerals. Rome. 1559.

**Sommario** 1 Il primo funerale romano. – 2 Le esequie solenni. – 3 Conflitti d'interpretazione. – 4 Alcune osservazioni conclusive, ma non troppo.

Il 21 settembre 1558 moriva a Yuste uno dei grandi protagonisti della politica europea del Cinquecento: Carlo d'Asburgo, già imperatore del Sacro Romano Impero, sovrano di Castiglia e d'Aragona, nonché di numerosi altri territori.

La dipartita dell'illustre sovrano fu oggetto di una serie di celebrazioni funebri che si svolsero in tutte le principali città dei suoi antichi stati: da Valladolid ad Augusta, da Bruxelles a Milano, da Siviglia a Lima, da Napoli a Città del Messico. Le esequie dell'imperatore divennero dunque un atto pubblico, ripetuto e declinato in vari modi, sempre con l'obiettivo di celebrare il defunto e la dinastia asburgica. In molti casi furono prodotte e stampate relazioni e incisioni per



**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

**Open access**

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Giannini | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/017

lasciare testimonianza di cerimonie che funsero da prototipo per un genere di grande successo nell'Europa moderna.<sup>1</sup>

In questo senso può risultare utile tornare ad analizzare le fonti, alcune anche ben note, relative alle esequie romane dell'imperatore, allo scopo di mettere in luce la peculiarità del contesto politico e comunicativo dell'Urbe, palcoscenico di importanza europea. L'ipotesi di partenza è che tale episodio debba essere letto cercando di porre in luce le differenti e persino contrastanti interpretazioni di alcuni elementi iconografici, in grado di porre in evidenza le tensioni legate alla difficile congiuntura politica degli anni 1558-59.

## 1 Il primo funerale romano

La notizia della morte di Carlo raggiunse Roma, mentre, sin dal marzo di quell'anno, era in atto una di prova di forza sul piano giuridico e politico tra Papa Paolo IV e la casa d'Asburgo. Il pontefice non aveva riconosciuto la legittimità dell'abdicazione di Carlo e della successiva elezione imperiale del fratello Ferdinando, giudicando che sarebbe spettato unicamente a lui concedere licenza per la rinuncia alla corona in quanto supremo giudice nella delicata materia.<sup>2</sup> Ciò spiega perché, nel concistoro del 12 dicembre 1558, presenti anche alcuni ambasciatori, Paolo IV dichiarò solennemente essere sua intenzione far celebrare le solenni esequie del defunto, come di consueto in simili circostanze, senza però che tale atto potesse pregiudicare in alcun modo i diritti della Santa Sede circa la corona imperiale.<sup>3</sup> Il papa dichiarò che solo la morte di Carlo V aveva reso ufficialmente vacante il trono imperiale, dal momento che la 'rinuncia' era avvenuta in maniera del tutto illegittima, senza la necessaria licenza pontificia. A tale pronunciamento seguì la celebrazione della messa da parte del cardinale Pedro Pacheco nella cappella pontificia, alla presenza del medesimo Paolo IV.<sup>4</sup> È importante notare che, sebbene questa prima messa di esequie fosse in forma solenne, per quanto riservata alla sola corte papale e agli ambasciatori, non è registrata alcuna presenza di apparati di sorta. Al termine della celebrazione

<sup>1</sup> Campos y Fernández De Sevilla 2001; Hernán Ramírez 2009, 85-109; Bertomeu Masia 2014; Marchandisse 2021.

<sup>2</sup> Pastor 1922, 539-45; Sutter Fichtner 1980, 28; Tellechea Idigoras 2001.

<sup>3</sup> Arch. Concist., Acta Vicecanc., vol. 8, f. 151r, Roma, 12 dicembre 1558; ASFi, MP, fz. 3278, f. 293r; Bongianini Gianfigliuzzi al duca Cosimo I de' Medici, Roma, 13 dicembre 1558.

<sup>4</sup> Philibert Babou de la Bourdaisière a Enrico II, Roma, 12 dicembre 1558, in Ribier 1666, 774-5; Massarelli 1911, 328.

lo stesso pontefice impartì l'assoluzione all'augusto defunto, peraltro da lui notoriamente detestato.<sup>5</sup>

## 2 Le esequie solenni

In quegli stessi mesi i rapporti fra Paolo IV e Filippo II conoscevano nuove tensioni, legate al rifiuto del papa di accogliere il primo ambasciatore nominato dal re cattolico: Juan de Figueroa, parente di quel duca d'Alba che aveva umiliato la Santa Sede nella recente guerra, minacciando un nuovo sacco dell'Urbe. Accusato di aver violato l'immunità ecclesiastica e di eresia, l'ambasciatore era stato costretto a uscire dai domini pontifici. In realtà la mancata accettazione di Figueroa era stata abilmente orchestrata dal cardinale Pedro Pacheco e da Francisco de Vargas che miravano a prendere in mano il controllo delle relazioni con la Santa Sede, anche grazie all'interessata complicità del cardinale nipote Carlo Carafa.<sup>6</sup>

Questo spiega perché, nel febbraio 1559, Filippo II impartì al suo unico agente informale presente a Roma, il nobiluomo napoletano Ascanio Caracciolo, l'ordine di far celebrare le pubbliche esequie del padre.<sup>7</sup>

La cerimonia romana si tenne il 4 marzo mattina nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, alla presenza di numerosi porporati, vescovi e ambasciatori «con molta pompa et satisfatione universale».<sup>8</sup> L'agente gonzaghese Bernardino Pia aggiunse che si attendeva la stampa della relazione dell'avvenimento.<sup>9</sup>

Le principali testimonianze per ricostruire gli apparati delle esequie romane sono i diari dei cerimonieri papali Giovanni Francesco Firmani e Ludovico de Branchis. In particolare il secondo ha lasciato una breve descrizione degli apparati per la solenne cerimonia:

fuit parata ecclesia pannis nigris, et in diversis locis posita fuerunt inscriptiones victoriarum a S.M. habitarum cum multis vexillis diversorum colorum, et supra portam ecclesiae positum erat magnum vexillum, in medio ecclesiae erat constructum ciborium seu castrum doloris quadratum super XII columnas, in summitate

<sup>5</sup> BAV, Vat. lat. 12278, f. 162, «Jo. Francisci Firmani macerantensis capella S.mi Domini Papae cerimoniarum clerici, et aliarum diarium tomus XIII». Circa l'importante ufficio dei cerimonieri papali e la redazione dei relativi diari, si veda Mara DeSilva 2022, 133-69.

<sup>6</sup> Su questa vicenda mi permetto di rinviare a Giannini 2007.

<sup>7</sup> ASFi, MP, fz. 3278, f. 334r, Gianfigliuzzi al duca Cosimo de' Medici, Roma, 10 febbraio 1559.

<sup>8</sup> ASFi, MP, fz. 3278, f. 345r, Gianfigliuzzi al duca, Roma, 4 marzo 1559.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Parma, Archivio Gonzaga di Guastalla, b. 45, Bernardino Pia a Cesare Gonzaga, Roma, 4 marzo 1559.

erant quattuor equi trahentes mundum, et super mundum stabat simulacrum victoriae, quae in una manu tenebat palmam, et in altera coronam. Per totam ecclesiam erant affixae multae aquilae cum insignijs S. Maiestatis, super lectum mortorium erat pannus broccati cum insignijs imperatoris valoris 500 aureorum; fuit facta absolutio a praelatis, et habitus fuit sermo.<sup>10</sup>

Ben noto agli studiosi è poi l'avviso datato 4 marzo - redatto a Venezia per conto dei Fugger - che descriveva così la scena:

Hoggi si sono celebrate l'essequie di Carlo V imperatore nella chiesa di S. Jacomo de Spagnoli solenissime né mai viste simile et di grandissima spesa, ove sono intervenuti 17 cardinali et più di 60 vescovi. Il Caracciolo tenne il luogo de ambasciator de S.M. Catholica et vi erano infiniti prelati et gentilhuomini romani, et tutti quelli della natione spagnola, et li ambasciatori di Portugallo, Venetia, Fiorenza et Luca, quello di Ferrara non vi è venuto forse per la precedentia chel pretende con Fiorenza. Vestiti tutti di gramaglia eccetto quello di Venetia, et Fiorenza ch'era vestito di veluto negro, il che ha dato da ragionare molto alla gente. La messa fu cantata dal R.mo Paccoco accompagnato col vescovo di Calese. La oratione fu fatta bellissima da Flavio, huomo litteratissimo. La chiesa fu vestita d'alto a basso tutta di panno negro, et per tutto erano fatto bellissimoi trofei, et le vittorie di S.M. Cesarea dipinte con le sue inscrizione a guisa quasi come sono state quelle fatte nelle essequie celebrate in Brusselles. Si crede che il tutto sarà misso con buon ordine in stampa, et così tutti ne potranno essere participi.<sup>11</sup>

Un'altra e anch'essa ben nota descrizione degli apparati funebri è contenuta nell'opera storica sulla vita di Carlo V, del monaco benedettino, nonché cronista reale sotto Filippo III d'Asburgo, Prudencio de Sandoval, pubblicata nel 1604-06.<sup>12</sup> Il dotto religioso - senza peraltro citare le sue fonti - descrive le esequie romane, cui presero parte 19 cardinali e tutti i vescovi e gli ambasciatori presenti in città.

In particolare egli analizza con estrema cura gli apparati che decoravano la chiesa di San Giacomo, drappeggiata all'interno di panno nero, recante le armi imperiali, gli standardi, i trofei e varie altre effigi; al centro della chiesa si ergeva il catafalco con dodici colonne in stile dorico.<sup>13</sup>

---

**10** Città del Vaticano, Archivio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, vol. 392a, ff. 124v-125r; diario di Ludovico de Branchis (copia d'inizio Seicento), Roma, 4 marzo 1559.

**11** BAV, Urb. lat. 1039, f. 12v, avviso, Roma, 4 marzo 1559. Cf. Schraven 2014, 53.

**12** Sandoval 1614.

**13** Sandoval 1614, 845-51. Cf. anche Schraven 2014, 53-4.

Sandoval si sofferma poi sui 13 quadri - opera oggi perduta di Tadeo Zuccari - relativi ai trionfi militari del defunto imperatore, appesi alle pareti fra bandiere e stendardi, sottolineando come le ridotte dimensioni della chiesa non consentissero di esporne di più: la conquista delle Indie, la cattura del duca di Milano nella battaglia di Landriano (1529), la conquista delle città greche di Patra e Corone (1529), quella di Tunisi (1535), di Düren (1543), le vittorie in Lombardia (1523), la battaglia di Pavia (1525), la liberazione dall'assedio di Patra e Corone (1533), la campagna contro l'esercito francese nel regno di Napoli (1537), la 'liberazione' di Genova (1527), la campagna in Germania con la cattura del duca di Sassonia (indicata erroneamente nel 1546 anziché nel 1547).<sup>14</sup> Occorre tener conto che il programma iconografico riprendeva, con la variante significativa della battaglia di Pavia, quello presente sulla nave allestita per le esequie di Bruxelles, dove erano dipinti i trionfi di Cesare, fra cui la conquista dello Stato di Milano.<sup>15</sup>

### 3 Conflitti d'interpretazione

Gli studiosi si sono concentrati su ciò che il solenne funerale dell'imperatore voleva comunicare soffermandosi solo sull'analisi degli apparati. In realtà è possibile interrogare le fonti in relazione a ciò che delle esequie destò fastidio e persino indignazione nello sguardo di alcuni soggetti sensibili al dispiegarsi di tanta enfasi comunicativa. Il 10 marzo 1559 l'ambasciatore mediceo Bongianni Gianfigliuzzi riferì che il quadro relativo alla battaglia di Pavia era dispiaciuto ai Francesi che si erano assai «alterati». Essendo ciò pervenuto alle orecchie di Paolo IV questi, il 9 marzo, nel corso della seduta della Congregazione del Sant'Ufficio si era scagliato «con brutte parole» contro i cardinali Pacheco e Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, capofila del partito ispano-imperiale, ma soprattutto contro il secondo, accusato di aver architettato insieme ad Ascanio Caracciolo il programma decorativo e iconografico in San Giacomo degli Spagnoli. Qual era il motivo di tanta irritazione da parte francese e papale? Nel quadro in questione, secondo la descrizione fornita da Prudencio de Sandoval:

estava debuxado un triunfo con dos hombres atados a un made-ro, ligadas las manos atrás, y un despojo con ciertos escudos con estrellas y flor de lises, y sobre todo estava un aguila grandissima de relieve: decia el epitafio assi: PRAELIO TICINENSI, REX

<sup>14</sup> Sandoval 1614, 851-3. Per l'analisi dei quadri cf. Berendsen 1970.

<sup>15</sup> Sandoval 1614, 838-9.

GALLORUM, SIMUL CUM REGE NAVARRAE CAPTUS, CAESO,  
FUSOQUE EXERCITU GALLICO ANNO MDXXV.<sup>16</sup>

Allo sguardo francese, una delle due figure maschili rappresentava il sovrano Francesco I, catturato durante la battaglia di Pavia, insieme al re di Navarra, Jean II d'Albret. Dal canto suo, tuttavia, Gianfigliuzzi contestava tale lettura, dal momento che la figura identificata con il monarca era priva dei tipici attributi identificativi della regalità: «la sua corona in testa et in mano il suo scetro».<sup>17</sup> A sua volta, l'ambasciatore del duca di Ferrara, storico alleato della Francia, riferì che, fra i trofei, «vi era il re Francesco prigioniero in guisa molto strana, et legato con le mani dietro».<sup>18</sup> Su questo stesso punto si soffermarono anche altri osservatori coevi, sebbene non tutti furono testimoni oculari del contenuto del quadro, ma riferirono ciò che era stato detto al riguardo, segnalando che aveva fatto esplodere la collera del pontefice.<sup>19</sup>

Una famosa cronaca romana, nota come «Diario di Paolo IV», ricorda che il papa

fece un gran ribuffo al Cardinale Paceco, et al Camerlengo, perché nell'essequie dell'Imperatore fatte a San Giacomo de Spagnoli vi fu dipinta la presa del Re di Francia sotto Pavia, et un trionfo, dove andava inanzi all'Imperatore il Re di Francia legato con le mani dietro, di che S.Bne si alterò assai, dicendo che quelle erano vanità, et cose non convenienti a luoghi sacri, et che essi avrebbero meritato, non solo riprensione, ma castigo grande, et voltato al Cardinale Camerlengo particolarmente si riscaldò contra di lui, dicendo che lui ne aveva colpa più d'ogni altro, poiché colui che aveva cura di fare queste esequie, che era il s.r Ascanio Caracciolo Ambasciatore di Napoli, sapeva che stava in casa di esso Camerlengo, et che non aveva fatto cosa senza ricordo, et consiglio di esso Camerlengo, il quale se ne tacque senza mai rispondere alcuna cosa in sua escusatione.<sup>20</sup>

---

**16** Sandoval 1614, 854.

**17** ASFi, MP, fz. 3278, f. 346r; Bongiani Gianfigliuzzi al duca Cosimo, Roma, 10 marzo 1559.

**18** Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale estero - Ambasciatori, Roma, b. 56, Giulio Grandi al duca Ercole II (decifrata), Roma, 10 marzo 1559.

**19** Archivio di Stato di Venezia, Senato, Dispacci di ambasciatori, Rubricari, b. A1, f. 41v, riassunto di lettera dell'ambasciatore Alvise Mocenigo, Roma, 11 marzo 1559; Segr. Stato, Lettere di principi, vol. 23, f. 41v, Giovan Andrea Caligari a Giovanni Francesco Commendone, Roma, 11 marzo 1559.

**20** Archivio di Stato di Roma, Biblioteca, ms 127, «Diario di Paolo IV cominciato a di primo di settembre 1558», f. 28.

«Vanità, et cose non convenienti a luoghi sacri» era dunque – secondo l'anonimo cronista – l'accusa che il papa avrebbe mosso a Caracciolo e al cardinale Sforza di Santa Fiora.

Per inquadrare meglio i vari elementi sin qui riportati occorre rileggere la relazione delle esequie contenuta nella missiva che l'ambasciatore Babou de la Bourdaisière, vescovo di Angoulême, inviò al re di Francia il 22 marzo.<sup>21</sup> L'attenzione del vescovo e diplomatico era stata catturata dal fatto che la cerimonia in San Giacomo era avvenuta «avec grand et somptueux appareil, et plusieurs Tableaux, tant de relief que de plate peinture, representants ses Victoires et Conquestes, non sans plusiers écriteaux». Soprattutto egli rilevò che in cinque punti Carlo V era definito vincitore dei Francesi o conquistatore della Francia. Ciò che aveva scandalizzato maggiormente il vescovo di Angoulême era stato, tuttavia, «un Trophée mis en lieu eminent et conspicu, auquel il y avoit deux hommes liez les mains derriere, et attachées a un pilier», recante la scritta in grandi lettere relativa alla vittoria di Pavia. Per meglio sottolineare che una delle figure rappresentava Francesco I di Francia, l'autore (e i committenti) del dipinto si erano sforzati di esprimere le fattezze del volto del monarca «avec les traits et lineaments dont ils l'on iugé plus remarquable à ceux qui l'avoient veu, ou le pourtaictures». <sup>22</sup> Dunque la memoria individuale e il ricorso alle immagini del famoso sovrano francese rappresentavano, a parere dell'ambasciatore, l'inevitabile termine di paragone per comprendere il dipinto incriminato.

Il diplomatico francese fece inoltre presente come i Romani avessero guardato assai di mal occhio la celebrazione del responsabile del sacco e della rovina dell'Urbe nel 1527 e il suo trionfo contro colui che l'aveva liberata: i re di Francia, infatti, avevano speso «de sang et d'argent» per difendere la Santa Sede.

Babou de la Bourdaisière attendeva che fosse stampato un volutamente sulle esequie – come si era soliti fare – così da portarlo al papa per chiedere il suo intervento. Tuttavia il cardinale Jean Du Bellay lo aveva anticipato, facendo le sue rimostranze al cardinale Alfonso Carafa, pronipote di Paolo IV e suo braccio destro, cosa che aveva portato alla dura reprimenda nei confronti di Pacheco e di Sforza di Santa Fiora. Sebbene non fosse riuscito a ottenere un'udienza con il pontefice a causa della sopravvenuta indisposizione di quest'ultimo, l'ambasciatore non aveva mancato di dire a diversi porporati e ad altre persone che «ce grand Triomphateur s'estant attaqué à vous, Sire, avoit esté si bien festoyé, que pour le meilleur party qu'il ait secu prendre, ç'a esté de se faire Moine». <sup>23</sup>

<sup>21</sup> Babou de la Bourdaisière a Enrico II, Roma, 22 marzo 1559 in Ribier 1666, 792-3.

<sup>22</sup> Ribier 1666, 792.

<sup>23</sup> Ribier 1666, 792-3.

L'episodio fu successivamente immortalato nelle memorie dei grandi capitani stranieri di Pierre de Bourdeille, signore di Brantôme. Questi riportò che, quando si era recato a Roma due anni dopo le esequie, gli era stato raccontato che l'«indiscret et insolente» ambasciatore spagnolo, «entr'autres tableaux avoit représenté au naturel le roy François, pris, lié et garrotté, comm'un criminel». Di conseguenza, su iniziativa del cardinale Du Bellay, alcuni coraggiosi francesi che si trovavano nell'Urbe, sarebbero entrati nottetempo nella chiesa di San Giacomo, facendo a pezzi il quadro in questione e tutti gli altri trofei esposti. Il pontefice, diversi cardinali e signori romani avrebbero molto ben accolto la bravata.<sup>24</sup>

Di tale avvenimento, peraltro, non vi è alcuna traccia nelle fonti coeve, tanto da far lecitamente supporre che si tratti di ricordo creato *ad hoc* al fine di tutelare l'onore del re cristianissimo. Tale diceria è assai interessante perché ricorda come Francesco I sarebbe stato mostrato prigioniero, legato e «garroté», cioè sottoposto al supplizio capitale della garrota. Era stato quest'ultimo elemento a indignare tanto i sudditi francesi? Un sovrano riconoscibile nelle fattezze del viso e per giunta sottoposto a uno strumento altamente degradante poteva in effetti aver destato una reazione alquanto dura. La sintetica descrizione riportata da Prudencio de Sandoval parlava «dos hombres atados a un madero, ligadas las manos atrás», laddove il «madero» indicava un tronco o un asse. Elementi che forse si prestarono a immaginare un supplizio per garrota dei due prigionieri.

Un altro frammento interpretativo è fornito dalla testimonianza di un viaggiatore francese: Barthélemy Joly, un giurista ed elemosiniere reale, che, nel 1603-04, accompagnò l'abate generale dell'Ordine di Cîteaux in visita ai monasteri in Spagna. Nel descrivere la figura degli *hidalgos* soldati, Joly si soffermò sull'abitudine di coloro che avevano preso parte a fatti d'arme in Italia o nelle Fiandre di farsi stemmi e trofei. In particolare, egli scrisse di aver visto

diuers tableaux en Espagne où, non seulement l'Empereur Charle V tenoit le roy François pris à la bataille de Pauie enchesné par le col, mais un triste soldat, auparauant apoticaire, qui s'estoit trouué à ceste journée, en ses armoiries qui sont sus son epithafe en l'église du Poblet, portoit une fleur de lys enchesnee; un aultre, nommé Pita de Aueyga, Gallicien, pour s'estre aussy trouué à la prise dudict roy, porta un roy captif en ses armes.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Bourdeille 1864, 70-1.

<sup>25</sup> Joly 1909, 616.



L'effigie di Francesco I incatenato al collo, entrata nell'iconografia su stemmi ed emblemi iberici veicolata dai vincitori della battaglia di Pavia, potrebbe in sostanza rinviare a una variante del tema iconografico presente nelle esequie caroline, figlio della prassi della degradazione in effigie del nemico vinto.

#### **4 Alcune osservazioni conclusive, ma non troppo**

Dalle testimonianze sin qui esaminate sembra di poter concludere che l'incidente si chiuse, anche perché i responsabili, Pacheco e Santa Fiora, non diedero pubblicità ulteriore alla vicenda, rinunciando a far stampare il resoconto delle esequie, a differenza di ciò che era avvenuto in molti altri casi in giro per il mondo. Del resto non doveva essere d'interesse per nessuno far circolare la cosa, che rimase confinata alla ristretta cerchia di quei pochi raffinati personaggi in grado di comprendere i molteplici livelli comunicativi sottesi all'immagine contenuta nel discusso quadro.

L'unico ulteriore accenno alla vicenda è contenuto in un dispaccio del solito Gianfigliuzzi del 3 aprile 1559 che informava come Paolo IV si era scusato con Ascanio Caracciolo per le parole che aveva pronunciato contro di lui «sopra l'esequie di Carlo V per conto di quel trofeo ove era la presa del re di Francia, dicendo che da Franzesi era male stato avisato». Alla prossima riunione della Congregazione del Sant'Ufficio avrebbe infatti dichiarato che Caracciolo era «un cavaliere honorato».<sup>26</sup> Curiosa palinodia del pontefice che forse, con la scusa di esser stato mal informato, intendeva anch'egli stemperare la tensione. Senza poi contare che lo stesso Enrico II e i suoi ministri erano nel mezzo delle trattative che condussero, proprio il 3 aprile, a siglare la pace di Cateau-Cambrésis che poneva termine a mezzo secolo di conflitto con gli Asburgo e che sanciva, fra l'altro, le nozze tra Elisabetta, figlia del re, e Filippo II.

---

**26** ASFi, MP, fz. 3279, f. 16r, Gianfigliuzzi al duca, Roma, 3 aprile 1559.

## Abbreviazioni

AAP = Archivio Apostolico Vaticano.  
 ASFi = Archivio di Stato di Firenze.  
 BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana.

## Bibliografia

- Berendsen, O. (1970). «Taddeo Zuccaro's Paintings for Charles V's Obsequies in Rome». *The Burlington Magazine*, 112, 809-11.
- Bertomeu Masia, M.J. (2014). «Aproximación a los textos italianos del siglo XVI entorno al funeral de Carlos V». *e-Spania*. <https://doi.org/10.4000/e-spania.23060>.
- Bourdeille, P. (1864). *Œuvres complètes*, vol. 1. Éd. L. Lalanne. Paris: Vve Jules Renouard.
- Campos y Fernández De Sevilla, F.J. (2001). «Exequias privadas y funerales de Estado por Carlos I/V: Yuste y Bruselas (1559)». *Boletín de Arte*, 22, 15-43.
- Giannini, M.C. (2007). «Fortune e sfortune di un ambasciatore: il fallimento della missione a Roma di Juan de Figueroa (1558-1559)». *Roma moderna e contemporanea*, 15, 95-129.
- Hernán Ramírez, H. (2009). «Las relaciones fúnebres sobre la muerte de Carlos V: aproximación a una tradición discursiva». *Calíope*, 15(1), 85-109.
- Joly, B. (1909). *Voyage de Barthélemy Joly en Espagne (1603-1604)*. Éd. L. Barreau Dihigo. Paris: Revue hispanique, 20, 459-618.
- Mara DeSilva, J. (2022). *The Office of Ceremonies and Advancement in Curial Rome, 1466-1528*. Leiden; Boston: Brill.
- Marchandisse, A. (2021). «The Funeral of Charles V». Chatenet, M.; Gaude-Feragu, M.; Sabatier, G. (eds), *Princely Funerals in Europe 1400-1700. Commemoration, Diplomacy, and Political Propaganda*. Turnhout: Brepols, 223-45.
- Massarelli, A. (1911). «Diarium septimum: a Marcello II usque ad Pium IV». *Concilium Tridentinum. Diariorum, epistularum, tractatum nova collectio, tomus secundus, pars secunda*. Friburgi Brisgoviae: B. Herder.
- Pastor, L. von (1922). *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*. Vol. VI, *Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*. Roma: Desclée & C.
- Ribier, G. (1666). *Lettres et mémoires d'Etat, des roys, princes, ambassadeurs, et autres ministres, sous les règnes de François premier, Henry II & François II*, vol. 2. Paris: François Clouzier et Veuve Aubouyn.
- Sandoval, P. de (1614). *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V, segunda arte*. 2 ed. Pamplona: En casa de Bartholomé Paris mercader Librero.
- Schraven, M. (2014). *Festive Funerals in Early Modern Italy. The Art and Culture of Conspicuous Commemoration*. Farnham: Ashgate.
- Sutter Fichtner, P. (1980). «The Disobedience of the Obedient: Ferdinand I and the Papacy 1555-1564». *Sixteenth Century Journal*, 11, 25-34.
- Tellechea Idigoras, J.I. (2001). *Paulo IV & Carlos V. La renuncia del Imperio a debate*. Madrid: Fundación Universitaria Española.